EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

SOMMARIO

N. 1320 - Vol. CII - Milano - 21 gennaio 1976 © EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

SILVIO BERTOLDI
DIRETTORE
RESPONSABILE

Lettere al Direttore 3-4

La politica

Vittorio Gorresio ha seguìto l'evolversi della situazione politica dopo la caduta del governo - Testimone della crisi / *Vittorio Gorresio* 20-22

Insieme con De Martino, l'ex capo del governo resta l'uomo-chiave della crisi - Moro dopo Moro *Raffaello Uboldi* 23

I servizi speciali

Dietro la guerra civile in Angola il confronto fra Urss e Usa - Marx tra le tribù / *Francesco Gola* 34-36

Epoca apre gli archivi segreti inglesi 1939-1945. Quando l'Italia era nemica - 7) Bandiera rossa a San Giusto / *Frederick W. Deakin* 70-74

Dopo venticinque anni la Corea torna in prima linea - Il nemico sottoterra / *Livio Caputo* 80-85

Le inchieste

Brianza, la più vasta concentrazione di malavita importata - Non sono tutti fratelli di Rocco *Giuseppe Grazzini, Andrea Monti* 56-61

L'attualità

Nella battaglia dei medici per la scelta clinica-ospedale, chi ci rimette siamo noi - Dottore, quando posso ammalarmi? / *Piero Fortuna* 24-27

Occhio sul mondo 68-69

L'almanacco

Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - I passi perduti: *Vittorio Gorresio* - Economia: *Giuseppe Luraghi* - Epoca degli affari: *Nicola Pressburger* (La settimana) - Libri: *Roberto Cantini, Giancarlo Bonacina, Michele Prisco* - Arte: *Alcide Paolini* - Cinema: *Domenico Meccoli* - Teatro: *Carlo Maria Pensa* - Musica: *Rodolfo Celletti* - I giorni della vita: *Franca Valeri* (Chic), *Enrica Cantani* (Figli), *Luigi Veronelli* (Cucina), *Aldo Gabrielli* (L'atlante delle parole), *Ulrico di Aichelburg* (Salute) - Primo piano: *Domenico Porzio* 5-18

La cronaca

In treno nel futuro / *Francesco Ogliari* 53

Svelata la vera storia del rapimento di Wayne Eden, cavallo troppo vittorioso - Drogato e azzoppato per trenta milioni / *Remo Guerrini* 64-67

Il mondo dello spettacolo

Le ultime scene del « Casanova » incompiuto - Il seduttore dimezzato / *Sandra Bonsanti* 38-43

Le notizie dell'arte

Sui muri di un castello calabro le straordinarie leggende di Salvatore Fiume - Nell'alcova di Mustafà / *Raffaele Carrieri* 44-51

I personaggi

La tragica esistenza di Emilio Salgari, lo scrittore di cui la Tv ci ripresenta i leggendari eroi - Per uccidersi non ebbe nemmeno un kriss / *Gianni Mura* 28-31

Chi è Karl Böhm, il direttore d'orchestra che divide la critica musicale - Bacchetta a 33 giri *Remo Urbini* 62-63

Il tempo libero

Svago 76-78

Televisione e radio 86

Gli inserti

Schede-vini di Veronelli

Carol André alla televisione è la « perla di Labuan » nei romanzi di Salgari: sul famoso scrittore un articolo di Gianni Mura alle pagine 28-31.

In copertina: l'attore Donald Sutherland, protagonista del « Casanova » di Fellini (foto di Franco Pinna). Come e perché le riprese del film sono state sospese? Che cosa è successo tra Fellini e il suo produttore? Il famoso regista risponde alle domande di Sandra Bonsanti in un'intervista alle pagine 38-43.

Il maresciallo Tito nel 1944 a Napoli, dove incontrò Churchill: con questo episodio F. W. Deakin conclude, alle pagine 70-74, la storia della seconda guerra mondiale in Italia.

EPOCA - January 21, 1976 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. $ 44,00 a year in USA and Canada. Volume CII, number 1320.

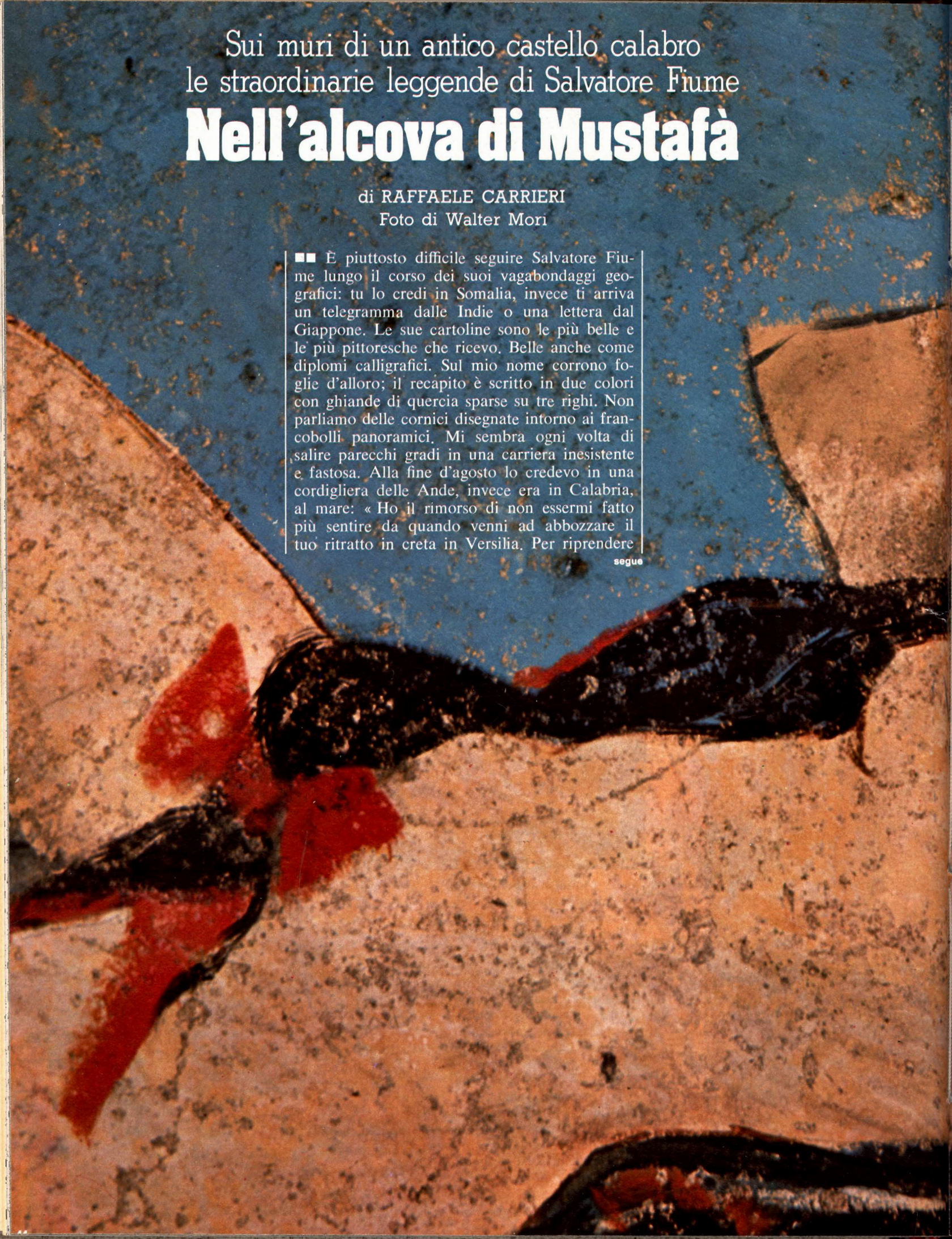
Sui muri di un antico castello calabro
le straordinarie leggende di Salvatore Fiume

Nell'alcova di Mustafà

di RAFFAELE CARRIERI
Foto di Walter Mori

■■ È piuttosto difficile seguire Salvatore Fiume lungo il corso dei suoi vagabondaggi geografici: tu lo credi in Somalia, invece ti arriva un telegramma dalle Indie o una lettera dal Giappone. Le sue cartoline sono le più belle e le più pittoresche che ricevo. Belle anche come diplomi calligrafici. Sul mio nome corrono foglie d'alloro; il recapito è scritto in due colori con ghiande di quercia sparse su tre righi. Non parliamo delle cornici disegnate intorno ai francobolli panoramici. Mi sembra ogni volta di salire parecchi gradi in una carriera inesistente e fastosa. Alla fine d'agosto lo credevo in una cordigliera delle Ande, invece era in Calabria, al mare: « Ho il rimorso di non essermi fatto più sentire da quando venni ad abbozzare il tuo ritratto in creta in Versilia. Per riprendere

segue



Il risveglio della schiava calabrese: è un particolare delle fantastiche storie che Salvatore Fiume ha dipinto sulle pareti del castello di Fiumefreddo Bruzio, in Calabria.

fiato ho lasciato nello studio di Canzo le statue senza braccia e senza gambe come i pellegrini di San Gabriele d'Africa in attesa dei miracoli. Qui, da dove ti scrivo, ho trovato un altro pellegrino (un pellegrino gigante) che viene da lontano, preso a sassate dai Turchi, dai Borboni e persino dai Francesi. Si tratta di un Castello fracassato che sembrava attendermi a braccia levate e chiedermi aiuto. Come il buon Samaritano mi ci sono avvicinato e, toccandolo e palpandolo, ho visto che qualcosa era possibile fare per *ristorarlo*. Il sindaco di Fiumefreddo si è mosso a pietà per il gigante abbandonato e ha messo a disposizione ponteggi e operai che ora mi servono a dipingere le enormi pareti senza tetto, grandi come le vele d'un vascello del cinquecento. Ti ho parlato di pietà, ma la miglior cosa da fare, è quella di dargli *allegria*, perciò sulle pareti che conservano in ottimo stato un intonaco del 1500, sto dipingendo i viaggi di mio nonno Salvatore, sarto da donna, per le contee del suo tempo in Sicilia. Sto raccontando le sue visite, atteso dalle donne che arrivavano persino in groppa agli asini, da ogni parte, per farsi vestire; delle sue avventure e disavventure, allorché entrava anch'esso perfino nelle alcove, a cavallo degli asini, da dove, all'alba, costretto a scappare, fuggiva correndo fra terrazze e balconi... ».

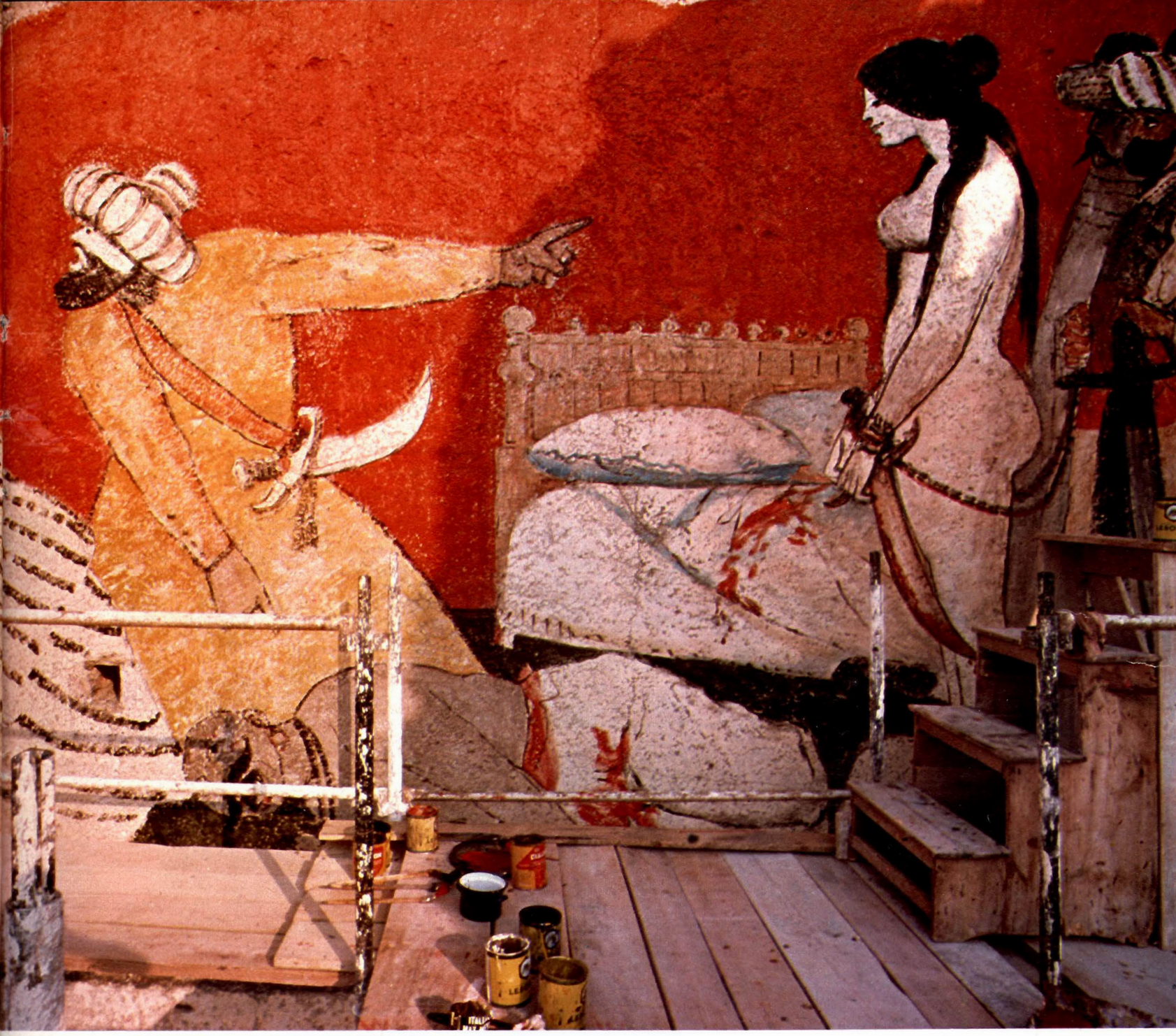
Cercai sull'atlante Fiumefreddo con la lente, ma non lo trovai in nessuna delle province della Calabria. Probabilmente Salvatore si era divertito a comporre col suo cognome un giochetto enigmistico. Anni addietro mi arrivò un settimanale di molte pagine il cui titolo era *FIUME*. Dall'articolo di fondo alle cronache, dall'elzeviro a una serie di bellissimi racconti su Comiso, paese natale dell'artista, tutto era stato scritto da Salvatore. Nessun articolo era firmato ma riconoscevo senza sforzo l'odore del suo inchiostro come se fosse una miscela d'anice e chiodi di garofano. Alcuni dei racconti facevano parte di un suo originale libro di memorie di sorprendente freschezza, *Viva Gioconda*, di cui Mursia in questi giorni ha pubblicato la ristampa.

Alla fine di settembre in una seconda lettera, quello che mi era sembrato uno scherzo enigmistico, diventò realtà: reale il paese in provincia di Cosenza, reale il castello, reale il meraviglioso paesaggio meridionale con tutti gli alberi le pietre le murate il mare. Sentite: « Come al solito mi fa piacere darti le notizie a cose fatte: le pitture del castello le ho ultimate oggi. Le pareti dipinte sono tredici, otto delle quali sono di una decina di metri di base e d'altezza varianti fra i quattro e tre metri. Le centrali hanno per soggetto tre storie, ma la più apprezzata dai calabresi è quella di una donna di Fiumefreddo ch'è riuscita ad evirare un terribile turco. Nelle altre due ho evocato la vita medioevale del castello. Due pareti sono dedicate alla sveglia: un trombettiere suona la tromba mentre la più bella si leva mostrando d'aver dormito coperta solo da un fiore. Smetto di raccontarti ciò che succede nelle altre pareti perché voglio lasciarti incuriosito. Dovresti prendere il mezzo più rapido e raggiungermi: questo è il tuo luogo ideale e respirerai meglio che altrove ».

segue

Nell'alcova di Mustafà

Nella foto sopra: i ragazzi di Fiumefreddo assistono in silenzio al lavoro del pittore. Nelle altre immagini alcune scene dipinte da Fiume: in alto a destra, una donna calabrese viene portata in catene davanti al Gran Visir dopo aver evirato un turco seduttore. A destra: un interno del castello e una veduta dal mare. Le autorità di Fiumefreddo per ricambiare l'omaggio di Fiume hanno istituito un centro culturale intitolato al suo nome che ha sede nello stesso castello che verrà restaurato.



Quando tre settimane dopo salii a Milano sull'aereo diretto a Reggio Calabria, la mia testa era piena di feluche turche e di bellissime schiave calabresi legate con catene d'oro. Immaginavo il castello di Fiumefreddo sopra una collina di agrumi profumati, pieni di sfere gialle e arancioni; frutti azzurri come i mandarini di Nizza che chiamano celestine; frutti semiaperti da cui si potevano scorgere i rubini incastonati dentro come nei melagrani. Un paesaggio araldico cosparso di blasoni e di gioielleria femminile.

A Milano pioveva e io partivo imbacuccato come un norvegese. Dall'altra parte c'era un paese di fate con una rosa-carrozza che mi avrebbe condotto al castello. Le cose andarono diversamente. Per il maltempo invece che a Reggio atterrammo a Catania. Fiume era venuto a prendermi e fummo costretti a pernottare a Catania. Il giorno seguente proseguimmo in treno sotto una pioggia torrenziale; mi sembrava, nell'attraversare lo stretto di Messina in ferry-boat, d'essere piombato in un arcaico mastodontico sommergibile di Giulio Verne. La pioggia cessò subito dopo lo sbarco e proseguimmo fra boschi e colline costeggiando, in macchina, una delle più incantevoli litoranee del Tirreno. Cominciai subito a disfarmi delle complesse imbottiture da cui ero avvolto. Il luogo era ampio, mitologico, turchiniccio per il grande mare aperto, e verde in tutte le sfumature per la corona di monti e colline. Un anfiteatro omerico in cima al quale, sopra una collina costruita come un ciclopico mezzobusto, troneggiava il castello. Una corona dirupata, l'immensa rovina d'un sogno feudale in un glorioso teatro di nuvole.

La prima sosta la facemmo nel villino dell'avvocato Eugenio Dalmazio, sindaco di Fiumefreddo. Avevo l'impressione d'essere sbarcato da una fantomatica feluca turca. Lo stile del villino a pochi metri dalla spiaggia, col suo colore d'avorio usato e le sue arcate, sembrava una piccola fortezza orientale. Il sindaco invece era Ulisse come l'avevo immaginato nell'infanzia, sia nei lineamenti di scoglio che nell'agile robustezza. Avrei voluto abbracciarlo tanto mi piaceva. Ho amici nel Senato e alla Camera dei deputati, ma mai mi è passato per la mente di abbracciarne uno. Non ho simpatia per le piccole e grandi autorità. Non mi piacciono i generali né gli ammiragli. Auguro a tutte le province italiane un sindaco come questo calabrese: con gli stessi occhi parlanti e lo stesso silenzio attento. E il resto: bontà, gentilezza, intelligenza, apertura di braccia e di cuore. È stato lui a far costruire nel castello tutto l'armamentario che ha permesso a Salvatore Fiume di dipingere in lungo e in largo su muri e murate le sue straordinarie leggende: ratti, uccisioni, scene di rapina e d'amore, storie di emiri ingannati da bianchissime schiave, sultane nude sotto il peso d'una coccarda.

Prima che il sole scendesse dal teatro delle nuvole nel grande letto del mare, ci avviammo in una specie di danza autotrasportata al castello. La mia gentile guida, Franco del Buono, ad ogni nuovo giro che la danza compiva verso il cielo, mi andava spiegando con cortese sollecitudine le notizie storiche: « Il castello è situato nella parte alta del paese e nel sito inespugnabile per gli strapiombi naturali del vallone Scuro. Esso è diviso dall'abitato da un fossato; un ponte levatoio vi dava l'accesso da settentrione; oggi, per accedervi, occorre girare verso est per penetrare da una breccia aperta all'interno. Il pianterreno e i sotterranei sono conservati; dei piani superiori, diroccati, l'architettura esterna è ancora in parte conservata; l'interno è un cumulo di rovine. A tale stato fu ridotto nel 1807, durante l'occupazione napoleonica. Da un documento proveniente dall'Archivio General di Simancas, il feudo di Fiumefreddo fu confiscato ad Alfonso Sanseverino, duca di Somma, perché si era ribellato a Carlo V, e devoluto alla Regia Corte per essere venduto al viceré di Calabria Fernando d'Alarcon nel 1535... » Mi sembra d'essere diventato all'improvviso sordo tanto sono rapito da ciò che gli occhi possono contenere in profondità e superficie dalle molteplici prospettive terrestri e marine; pietre ferme e nuvole in movimento, proporzioni strutturali e sproporzioni naturali, varietà d'aspetti nel rapido splendore della mutevole luce, il viola-rosa-arancione con gli strappi e le pieghe solari del crepuscolo marino, il verdone con le macchie scure solcate in anticipo della sera appenninica. Sentivo gli scatti della macchina fotografica di Walter Mori come una fucileria puntuale: i cavalli bianchi, gli asini, le sultane sdraiate sotto i baldacchini o nelle altalene tese fra i frondosi alberi tropicali andavano prendendo la stessa porpora blu pavone del tramonto calabrese. Il colore smaltato di Fiume, intorno a queste ampie palme d'un blu celestiale, si ramificava producendo scene magiche e sanguinarie. Uno schiavo babilonese poggiava i baffoni a terra con i testicoli appesi al collo; un altro ancora in vita, con gli stessi baffi a manubrio, spiava tra il fogliame con la scimitarra a portata di mano. I pascià avevano

segue

Nell'alcova di Mustafà

Nella sala centrale del castello Salvatore Fiume ha dipinto la storia di un sarto di corte di sapore boccaccesco e alcune scene di vita castellana. Sopra, l'arrivo del sarto e quello delle donne (foto in alto a destra) in groppa a cavalli e asini. Nella foto a destra in basso, l'ultimo bacio all'amata del guerriero che sta partendo per la guerra. Il castello cinquecentesco fu ridotto a un cumulo di rovine nel 1807 durante l'occupazione napoleonica.

barbe triangolari, turbanti e certe gualdrappe di raso cangiante che facevano venire la pelle d'oca.

Eravamo proprio in tanti arrampicati sugli spalti del castello e da ogni parte giungevano file di asini con nuovi spettatori. I calabresi di Fiumefreddo partecipavano allo spettacolo: i vascelli turchi avevano scaricato mustafà a iosa, con relativi dignitari sparsi per saloni e ripostigli. Nelle nicchie, Salvatore aveva dipinto tori, mezzi busti di corsieri e pure qualche galletto nostrano. Se scendevi nei sotterranei incontravi figure schizzate negli angoli morti. Le nuvole entravano da un porticato all'altro come tirate da gomene di palcoscenico. A un certo momento confondevo i personaggi della leggenda araba con i giardinieri e i barbieri di Fiumefreddo travestiti da giocolieri rossi e gialli. Da parecchi giorni non c'erano più ponti e scale a pioli e anche le attrezzature di tubi per mantenere le passerelle, a lavoro ultimato, erano state eliminate; ora i palcoscenici aerei formati dai dipinti si potevano godere con tutti i protagonisti in azione. Specie le sultane, le schiave bianche, le veneri circasse, attraversate da un nastro che finiva in nocchetta, si potevano ammirare ad occhi aperti senza limiti e vincoli. Fra queste ultime, più che ammirate, erano le orientali che cavalcavano asini oscuri. Sentivo ronzarmi in testa alcuni versetti del Corano: « Secondo Abû Hurayra, il profeta ha detto: *Ho visto l'Inferno e non mi era mai capitato, fino a quel giorno, di vedere qualcosa di tanto orribile. Era popolato, in gran parte di donne... Sono ingrate verso i loro mariti, misconoscono i benefici che vengono loro accordati... Quando un marito chiama la moglie perché lo raggiunga nel suo letto e lei si rifiuta di raggiungerlo, gli Angeli la malediscono fino al mattino!* »

Nelle alcove dipinte da Fiume nessuna donna osava negarsi. L'intonaco del cinquecento assorbiva con grande visibile allegria le belle forme, come un terreno concimato da un provetto giardiniere, specialista nella crescita e diffusione delle rose: rose invernali d'un delicato pallore di salmone aureo; rose assolutamente prive di spine dalle corolle tondeggianti; rose lunari con ciocche e frange d'un nero più lucente delle cozze; rose rosate come coralli, rose di neve, rose coricate sullo stipite delle antiche porte, prontissime a prendere il largo come nuovissimi battelli appena ultimati e ancora freschi di vernice.

Erano presenti tutti i repertori delle forme di Fiume, la sua follia per riempire di immagini i grandi spazi; la sua estrema facilità e felicità d'animo e di mano: i capricci realizzati coll'istantaneità dei lampi; fecondità ed estri, improvvisazione, tenacia, variabilità. Anatomia e geometria, fissazioni, impulsi, storia del costume, rapimenti. Sempre pronto ad espandersi, a dilatarsi, a prendere quote pericolose, a volare, a cadere, a risalire. Sempre fra vita e sogno, fra realtà e leggenda, fra Occidente e Oriente.

Soltanto a vederlo in cima al castello di Fiumefreddo, quasi sospeso fra cielo e mare, mi viene voglia di aprire le ali.

Raffaele Carrieri

Nell'alcova di Mustafà

In queste foto altre scene delle leggende dipinte da Fiume: l'arrivo del sarto a corte (a sinistra in alto), la prova degli abiti e il risveglio della schiava (a sinistra), il sarto raggiunge l'amata nell'alcova (in alto) e la condanna della calabrese che ha evirato il turco (sopra). Le pareti del castello dipinte da Fiume sono tredici ed hanno per soggetto tre storie, due di vita medievale e una che racconta la vicenda di una bella schiava calabrese imprigionata dai turchi.